

Il concerto di ieri all' "Augusteo",

Cleopatra, Beethoven e l'Antico Egitto

Ottimo, sotto ogni aspetto, il programma svolto ieri all'Augusteo da Bernardino Molinari: forse un po' troppo lungo, ma assai eclettico e sostanzioso, tale — insomma — da accontentare non solo le esigenze dei placidi tradizionalisti, ma anche i desideri degli amanti del nuovo.

L'inizio è stato eccezionalmente felice. Dopo l'ouverture della « Cleopatra » di Luigi Mancinelli, generosa di melodie e sonata di squilli guerreschi, l'uditorio ha manifestato con una triplice ovazione il proprio compiacimento. Oh, se il povero Mancinelli avesse potuto assistere al legittimo trionfo di questa « Cleopatra », ormai cinquantenne, ma sempre irresistibilmente simpatica! Il vecchio maestro, pieno di esultanza, si sarebbe precipitato ad abbracciare Bernardino Molinari, riconoscendo in lui il migliore possibile interprete della sua musica....

Beethoven non poteva mancare al convegno, dati i criteri ai quali la Direzione dell'Augusteo ha creduto opportuno di ispirarsi nel fissare le linee dell'attuale stagione e, di fatti, abbiamo ieri ascoltato, devoti e riconoscenti, il 5.º Concerto in mi bemolle maggiore, composizione nella quale il genio del Maestro lampeggia di continuo. Qui c'è bellezza di pensiero, ardore di poesia e originalità di stile. Siamo a centonila chilometri di distanza da quelle mediocri sonate giovanili di Beethoven, delle quali abbiamo dovuto recentemente occuparci.

L'insigne pianista, Francesco Bajardi ha interpretato il suddetto Concerto con la signorile compostezza che gli è propria. Nel secondo tempo egli ha saputo avvinerci con il suo giuoco tecnico infinitamente carezzevole: egli ci è parso un sognatore amabilissimo. Dopo il Rondò finale i molti solerti amici del Bajardi sono andati a gara nel complimentarlo.

Terminata la giostra beethoveniana, si è proceduto al battesimo delle *Visioni dell'antico Egitto* di Guido Guerzini, musicista faentino, già favorevolmente noto per la sua serietà. Il lavoro che ieri ci è stato presentato, in vesti di lusso, dal maestro Molinari è una pregevole composizione divisa in due parti. Non ci piace il titolo, che può trarre in grave inganno chi non conosca la base programmatica del poema musicale. Sappiamo bene che cosa si intende per « Antico Egitto »: la terra dei Faraoni, a civiltà fiorita sulle sponde del Nilo tre o tremila anni prima di Cristo. Pensiamo al Re Keften, e ai vari Ramsès e Amenofi, che furono despoti formidabili, devoti ad Iside e Horus: pensiamo alle magnificenze dei templi di Luksor, Tebe e Karnak, ai colonnati possenti, alle Sfingi severe, alle statue enormi cavate nella viva roccia. Ora, nessuna

idea di grandezza ieratica e di fasto regale trasparece dalla musica del Guerzini e la cosa si spiega, perchè il lavoro vuol commentare soltanto due episodi dell'*Aphrodite* di Pierre Louys, romanzo che si svolge ad Alessandria, nell'epoca ellenistica, quando la civiltà greca aveva soffocato quella egiziana e le etère, gli efebi ambigui e i filosofi cavillosi dominavano la folla, meglio che i principi e i sacerdoti.

Resta a vedere se la morbosa effervescenza della vita alessandrina si rispecchi con fedeltà nella musica del Guerzini: anche su questo punto dobbiamo esprimere qualche dubbio. Ma, comunque, le *Visioni dell'antico Egitto*, hanno elementi di seduzione e, se la prima parte, con la melodia proposta dal flauto e l'inno conclusivo alla Dea dell'Amore voluttuoso, sembra più costruita che sentita e per ciò lascia freddo l'ascoltatore, la seconda — *Baccanale nella casa di Bacchis* — piace per l'energia dei ritmi e la freschezza di qualche motivo. Secondo la narrazione del Louys, durante questo baccanale, una povera schiava, accusata di furto, viene crocifissa. L'episodio tragico poteva essere più vividamente illustrato dal Guerzini. La fine del lavoro è precipitosa, tanto che si crede di assistere non a una crocifissione, ma ad uno strangolamento...

Le *Visioni dell'Antico Egitto* sono, ad ogni modo, da segnalare come documento di ingenuità, di probità d'arte e di perizia non comune. Quello che in esse v'ha di buono, basta a far convergere la nostra attenzione sul Guerzini, che è giovane d'anni e fecondo di opere.

Il successo ha arriso al nuovo lavoro: il maestro di Faenza ha raccolto, se non l'unanimità, la maggioranza dei voti favorevoli dell'assemblea. Data la consueta severità del pubblico dell'Augusteo verso le composizioni degli odierni sinfonisti italiani, c'è da ritenersi soddisfatti.

Bernardino Molinari ha diretto codesta musica — non facile ad eseguirsi — con somma perspicacia e genuino calore d'emozione. Egli si è poi guadagnato applausi assordanti quale interprete dell'*Apprenti sorcier* del Dukas e dell'*ouverture* del « Tannhäuser ». Il capolavoro dell'impressionista francese e la mirabolante pagina wagneriana hanno svelato, per merito del Molinari, ogni più ascosa bellezza.

Nel programma figurava anche una *Meditazione* di Giuseppe Suk, composta sul vetusto corale boemo « San Venceslao ». Nulla di imprevisto e di glorioso: molta delicatezza però, e un eccellente uso degli strumenti ad arco. « San Venceslao » è passato tra gli inchini del pubblico, avvolto in una nuvola d'incenso.

ALBERTO GASCO.